LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Nel Cremonese un uomo ammazza moglie, due figlie e si uccide

Una strage con la balestra

Collezionista d'armi, ha trafitto la donna nel sonno, poi le ragazze svegliate dalle urla - Le ha finite con una pistola - All'alba, dopo aver pensato di simulare una rapina, si è sparato con il fucile da caccia - Una tragedia inspiegabile, in una famiglia tranquilla, all'apparenza benestante

DAL NOSTRO INVIATO

RIVOLTA D'ADDA (Cremona) — *«Inspiegabile, una strage davvero inspiegabile»*. Carlo Nocerino, giovane sostituto procuratore di Crema, guarda e solleva questa balestra che peserà sette chili. Neppure lui, appena uscito dalla villetta di Agostino Sciacca, riesce a capire. *«Inspiegabile: con questa balestra di precisione quell'uomo ha ammazzato la moglie, le due figlie gemelle, e poi s'è ucciso. E' una tragedia della follia»*. Inspiegabile anche il movente, il perché: ammesso che, per questa strage in famiglia con balestra, un perché esista.

Agostino Sciacca, 48 anni, messinese, impiegato benestante poi passato al commercio, collezionista d'armi, voleva sterminare la famiglia nel sonno. Ma le grida della moglie Gabriella Leoni, 41 anni, impiegata all'ospedale di Rivolta, hanno svegliato prima la figlia Barbara, 20 anni, e poi la gemella Raffaella. La moglie e Barbara sono state trapassate come mele. Poi, come Raffaella, sono state finite a colpi di pistola. Fingere una rapina oppure uccidersi? Fino all'alba Agostino Sciacca deve aver pensato al da farsi: all'alba si è ucciso, con una fucilata al petto.

Fuori dalla villetta di traversa Petrarca 11, a mezzogiorno, appena la notizia della strage è arrivata a tutti, si riuniscono a turno i settemila di questo paesone. Guardano il furgone azzurro delle «Onoranze funebri Testa» che sfila davanti alle telecamere e si perta via le quattro bare bianche. Guardano increduli. Dai primi commenti nasceranno le prime voci. Davanti a tutti, sulla cancellata coperta da edera e capitoglio, il sindaco psi Angelo Pasqualini: *«Nonostante il nome, Rivolta è un paese dove non succede mai niente, al massimo rubano le biciclette»*.

Una famiglia discreta come la villetta con parco. Nessuno che ricordi un episodio del passato, un pettegolezzo da dieci anni a lei: da quando erano venuti ad abitare a Rivolta, confine tra le province di Cremona, Milano e Bergamo, terra fertile di vacche da latte, ciclisti e calciatori di razza. Davanti al numero 11 si attende l'uscita del giudice, si vorrebbe sapere se ha trovato qualcosa che possa spiegare, che aiuti a capire. E invece, da quando alle tre del pomeriggio il giudice se ne va con i carabinieri, resta solo quell'aggettivo: *«inspiegabile»*.

Rivolta d'Adda (Cremona). Agostino Sciacca insieme con le figlie Barbara e Raffaella e, seduta, la moglie Gabriella Leoni. Nel riquadro la balestra usata per la strage (Ansa)

Dai commenti ecco però le prime voci, voci che anche il magistrato deve seguire. Voci che sostengono due ipotesi diverse, l'una e l'altra facili da confutare. Bullo sfondo l'immagine di Agostino Sciacca dal carattere ombroso, quasi sempre chiuso in casa, poche parole e quasi tutte dedicate alla sua passione per le armi. Il dirimpettaio di villetta si ricorda di una notte, quattro o cinque anni fa: *«Mi ero svegliato perché il mio cane abbaiava e ho visto Sciacca che gli sparava con la carabina»*. Nessuno, dalle sei villette di traversa Petrarca, che dica di esser andato oltre il *«buongiorno»*.

Lunedì sera, due giorni dopo aver festeggiato il 22° anniversario di matrimonio, il giorno dopo aver regalato un collier d'oro alla moglie, Agostino Sciacca era rimasto come sempre a casa. Lui e lei hanno guardato «Amici miei» in tv. Le figlie erano uscite con i fidanzatini, Raffaella con Daniele Mulliri e Barbara con Ivano Monti. Erano andati nella pizzeria del padre di Ivano, ad Agnadello, pochi chilometri da qui. Al ritorno, verso mezzanotte, tutti a casa per quattro chiacchiere con i genitori. Quindi la veloce buonanotte: e da questo momento il buio.

Dalla ricostruzione del magistrato risulta che Agostino Sciacca avrebbe atteso il sonno della famiglia. E tra l'una e le due inizia l'inspiegabile. Agostino, con la sua balestra che ha una potenza da 180 libbre, un quintale quasi, entra nella camera dove la moglie dorme. Un colpo all'altezza della spalla destra, con la freccia che esce dal petto. La moglie che grida, una figlia la sente, il padre che si sposta nell'altra camera e riarma la balestra. Barbara è ancora seduta sul letto, appena il tempo di infilarsi una pantofola, e il padre la fulmina con la seconda freccia.

Quando anche Raffaella si sveglia, e capisce, si stringe il cuscino al petto. Ma il padre le è già davanti con una pistola calibro 22. Con questa la uccide, e poi finisce Barbara e la moglie moribonde. Il massacro è concluso. Sempre secondo la ricostruzione di carabinieri e magistratura, Agostino Sciacca a questo punto medita la simulazione di una rapina: rompe i vetri di due finestre all'altezza della maniglia di apertura. Poi esce e nasconde la pistola che ancora non è stata trovata. Alle 4,30 un vicino vede la luce accesa. Ma alle 10 lo troveranno sdraiato nel box.

A dare l'allarme sono stati i colleghi della moglie, sempre puntuale alle 8,30. A scoprire la strage è stata Paola De Bernardi, la cugina di Gabriella Leoni che abita accanto, avvisata dall'ospedale. Era preoccupata, al telefono non rispondeva nessuno. La cugina aveva le chiavi del box, e proprio qui ha trovate Agostino, il fucile da caccia accanto. Così arrivano i carabinieri, e dietro a loro Emiliano Mondonico, l'allenatore dell'Atalanta calcio che abita in paese e con la curiosità di un cronista ha interrotto un'intervista a Franco Zuccalà del TG1.

«Inspiegabile», dicono tutti. Ma le voci, le voci del paesone, raccontano certi problemi di Agostino. Era stato licenziato dalla «Rinascente» per ammanchi alla Sma di Piolletto, dov'era capo del deposito. La «Rinascente» smentisce, la Sma fa sapere che si era dimesso nell'84 per *«motivi personali»*. Pare che a breve, a Milano, sarebbe stato processato: poca cosa, gli avrebbero contestato un po' di merce trovata in macchina. Basta questo per spiegare tanta follia? Problemi economici neppure: era proprietario di una cartoleria in piazza Piola a Milano, aveva appena venduto un terreno per 80 milioni.

L'ipotesi del processo e del danaro, insomma, non reggerebbe. E non reggerebbe, sulle prime, l'ipotesi della gelosia. Sì, la signora Maria Gabriella, che preferiva farsi chiamare Gabriella, era una bella donna e Barbara a Raffaella due belle figliole. Ma nessuno, come hanno detto i due fidanzatini, come ha riferito il fratello di Agostino, ha mai avuto sentore di gelosie o problemi in famiglia. Inspiegabile. Se queste restano solo voci non si sapra mai il perché di questa strage di traversa Petrarca, non si saprà mai cosa o chi abbia armato Agostino e la sua balestra.

Giovanni Cerruti

Assoluzione piena a Cagliari, l'uomo è tornato libero

Vinci non ha ucciso la moglie il «mostro» torna un fantasma

Cade il teorema della magistratura fiorentina che lo sospettava di essere il maniaco

DAL NOSTRO INVIATO

CAGLIARI — Assolto perché il fatto non sussiste. Salvatore Vinci, 53 anni, accusato di aver ucciso la moglie nel lontano 1960 e raggiunto da una comunicazione giudiziaria per le sedici vittime del maniaco di Firenze, è tornato libero. Si è rifugiato in casa di una sorella a Villacidro per dormire beatamente e bere buoni caffè ristretti. Non poteva che finire così e Vinci non lo ha mai dubitato. Neppure durante la tensione che precedeva la sentenza, quando la Corte era in camera di consiglio: *«Tranquillo come non lo sono mai stato»*, ha detto. Ha avuto un sussulto prima di lasciare la gabbia, quando un carabiniere gli ha consegnato il ricorso in appello del pubblico ministero, Enrico Altieri.

Martedì il giudice non aveva tratto le sue conclusioni (pare non sia mai successo, almeno a Cagliari) perché voleva che Vinci fosse sottoposto a perizia psichiatrica. Per l'imputato avrebbe significato ancora carcere (ha già scontato due anni) e la Corte non aveva ritenuto necessaria questa ennesima indagine medica. Sul ricorso in appello, l'avvocato difensore Aldo Marongiu ha commentato, allargando le braccia: *«La sentenza di oggi sarà quella che conta. E' stato un successo della giustizia perché a Cagliari ha trovato magistrati che non si sono lasciati suggestionare»*.

Anche Vinci ha ringraziato la magistratura e approfittando dell'occhio delle telecamere e dei microfoni ha voluto salutare Enzo Tortora in quanto vedrebbe nella sua vicenda e in quella del presentatore molte analogie. Per il momento non pensa di tornare in Toscana, anzi non pensa a niente e farà di tutto per dimenticare. Del mostro di Firenze non ne vuole più sentir parlare. Risponde che i suoi avvocati hanno capito tante cose e di chiedere a loro. Ribaltiamo la domanda ai legali che rispondono con le cinque dita a mazzolino di fiori.

Felice anche il figlio di Vinci, Antonio, 29 anni, fra due carabinieri in un'altra gabbia (detenuto per traffico d'armi è stato sentito come testimone). Quando la Corte si è recata in consiglio, dove vi è rimasta per 2 ore e venti, Antonio ha cominciato ad andare avanti e indietro. Si è bloccato al suono del campanello che annunciava il ritorno in aula dei giudici. La sentenza ha disteso il suo viso, lui ha mosso appena le labbra, e si è seduto.

L'arringa conclusiva dell'avvocato Marongiu è stata molto dura contro il tenente colonnello dei carabinieri Nunziato Torrisi, ex comandante del nucleo operativo di Firenze e attualmente al gruppo di Lecce. L'ufficiale ha firmato il rapporto sul presunto uxoricidio di Vinci. Il difensore ha detto che poiché Torrisi aveva accertato che il suo cliente era un maniaco e anche il mostro lo è, l'imputato non poteva che essere un assassino.

«Con Vinci volevano arrivare al maniaco che uccide le coppie e la sua carcerazione fu strumentale per continuare e ottenere risultati nelle indagini. Ma la montagna fiorentina ha partorito topolini — ha continuato — *piccoli e malformati che hanno fatto sorridere. Questo doveva essere un processo al mostro, ma il diabolico grimaldello giudiziario qui da noi non ha funzionato»*.

«Che Barbarina Steri (moglie di Vinci) si fosse uccisa, non c'erano dubbi, ma questa verità bisognava scardinarla — ha ancora tuonato Marongiu — *bisognava trovare l'uomo giusto che poteva farlo, Torrisi. E ha definito le sue indagini un capolavoro di ignoranza, di insipienza e di superficialità. Ha stigmatizzato come l'ufficiale abbia sposato in particolari scabrosi e inutili, proprio alla ricerca di quei particolari che avrebbero spinto Vinci a uccidere la moglie infedele per ricevere il plauso dei parenti di lei, secondo una mentalità rozza, primitiva che vuole la donna punita a tutti i costi. Torrisi era stato illuminato dal Padreterno e ha trovato una magistratura che ha sparato la sua fesa, per meglio dire, il suo teorema»*.

L'avvocato ha voluto ancora ricordare i testi che sono sfilati in questo processo, i loro vuoti di memoria, le loro imprecisioni fino a Stefano Mele, il maggior accusatore di Vinci, che il difensore ha definito affetto da maranma mentale, un teste squalificato che ha sempre accusato tutti. *«Si è scavato in un clarpame che avrebbe dovuto rimanere fuori da quest'aula, abbiamo saputo che una certa verità sulla morte di Barbarina era arrivata attraverso maghi e medium»*.

Un'arringa che è durata un'ora giusta giusta, dove Aldo Marongiu ha anche parlato della perizia fatta a suo tempo sul corpo di Barbarina Steri. *«Avevano parlato di suicidio e io non ho mai creduto a questa nuova verità dell'omicidio, sarà perché non credo ai miracoli, specialmente se devono tornare indietro nel tempo»*. Ha concluso che il processo è costato molti soldi allo Stato e si è rivolto ai giudici popolari, per esortarli a emettere una sentenza che *«sarebbe servita come monito agli operatori della giustizia e avrebbe dovuto rappresentare una certezza per i cittadini»*.

Soddisfatto, addirittura entusiasta anche l'altro difensore di Vinci, Giuseppe Madia, che martedì si è più volte beccato con il pubblico ministero. *«Il nostro è stato un patrocinio gratuito, si trattava di difendere un perseguitato»*.

Aldo Popaiz

Si assicura contro gli errori un magistrato di Cagliari

E' il primo - Polizza di un miliardo

CAGLIARI — La coincidenza è fin troppo singolare per poter passare sotto silenzio: la Corte d'assise di Cagliari ha assolto con la formula più ampia Salvatore Vinci, presunto mostro di Firenze, accusato inoltre di avere ucciso 29 anni fa in Sardegna la giovane moglie; mezz'ora prima, o giù di lì, il magistrato Luigi Lombardini che l'aveva rinviato a giudizio per uxoricidio, stipulava una polizza per garantirsi dai rischi previsti dalla legge che regola la responsabilità civile dei giudici.

Il caso (un'altra coincidenza) ha fatto sì che il magistrato abbia scelto una compagnia assicurativa, «La Fondiaria», che ha sede a Firenze, città che da anni vive impotente nell'angoscia dell'inafferrabile assassino di giovani coppie.

Giudice a dir poco anticonformista, il dott. Lombardini ha reso nota la sua iniziativa replicando ad una richiesta di commento sull'assoluzione di Salvatore Vinci, contro il quale aveva emesso nel giugno di due anni fa un mandato di cattura. *«Come si comporterà, se l'imputato presenterà una richiesta di risarcimento danni?»*, gli ha domandato un cronista. *«Ho stipulato proprio oggi una polizza decennale di copertura per la responsabilità civile prevista dalla nuova legge»*, ha replicato il giudice che dirige l'Ufficio istruzione del tribunale cagliritano. *«Una polizza con un massimale di 1 miliardo»*, ha aggiunto precisando il nome della compagnia assicurativa toscana e quella del suo agente generale nel capoluogo sardo, il rag. Giovanni Cosa. Non ha invece svelato a quanto ammonti il premio pagato: secondo un calcolo approssimativo, dovrebbe oscillare tra le 300 e le 500 mila lire.

Arrestato prima dell'entrata in vigore della legge Vassalli, Vinci non può sollecitare un risarcimento. L'ipotesi di monetizzare i lunghi mesi trascorsi in cella chiedendo il pagamento dei danni non l'ha ancora sfiorato: *«Non ci ho ancora pensato»*, ha ammesso ieri rispondendo da dietro le sbarre

Che si sappia, il giudice Lombardini è il primo magistrato in Italia ad avere firmato una polizza assicurativa contro i rischi legati alla sua professione.

Il magistrato non lo dice, ma è evidente che, pur singolare, la coincidenza tra l'iniziativa della polizza e l'assoluzione di Salvatore Vinci è solo casuale. Non c'è stato alcun tentativo di mettere le mani avanti nell'ipotesi di un verdetto sfavorevole agli inquirenti.

Corrado Grandesso

Catanzaro, si uccise per i sospetti

E' stato assolto pretore suicida

Era accusato di interesse privato in atti d'ufficio

CATANZARO — La giustizia è arrivata tardi per l'avvocato Benito Ciocci, il vicepretore di Cropani. Un paesino della fascia jonica della provincia di Catanzaro) suicidatosi il 6 aprile scorso dopo aver saputo del suo rinvio a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio. Ieri pomeriggio il tribunale di Catanzaro, presieduto da Michele Amatruda, lo ha assolto con formula ampia.

Il tribunale ha assolto l'imputato disattendendo la richiesta del pubblico ministero che aveva chiesto di considerare concluso il processo per la morte dell'accusato.

L'avvocato Nino Gimiglianо (che insieme col collega Russo difendeva Ciocci) aveva chiesto che il dibattimento venisse celebrato anche contro la richiesta del pubblico ministero. Procedere per fare chiarezza, per consentire ai figli di conservare il migliore ricordo del padre. *«Per la difesa della memoria* — ha detto Gimigliano —, *la difesa della verità oltre la morte»*.

Con questa sentenza il tribunale di Catanzaro è andato contro le determinazioni della Cassazione, che, a sezioni unite, aveva disposto che nel caso in cui l'imputato fosse deceduto durante l'istruttoria, il processo doveva considerarsi chiuso. Un eventuale appello della Procura generale non potrebbe avere corso perché l'imputato è deceduto.

Si è dunque tornati a discutere di una vicenda dai contorni tristi che ha visto protagonista un anziano avvocato che da qualche anno aveva coronato uno dei suoi sogni: la nomina a vicepretore onorario di Cropani. Un incarico gravoso più per la mole di lavoro che per la qualità dei processi. Ciocci era vedovo da quasi vent'anni, da quando la moglie Rosa Gallelli, giovanissima, morì folgorata nella vasca da bagno lasciandolo con tre bambini di cinque, tre ed un anno. Preciso, meticoloso, si vantava di essere rimasto sempre al di sopra delle parti.

d. m.

«Il governo deve modificare le norme sulla responsabilità civile»

I giudici: legge inapplicabile

«La Cassazione non è in grado di pronunciarsi sui provvedimenti di arresto entro i 5 giorni previsti» - «Ed è uno dei casi in cui il cittadino può fare causa» - «Riforma entro 6 mesi o scioperi»

ROMA — Per i giudici è inapplicabile la legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Antonio Marione, sostituto procuratore generale in Cassazione e neo-vicesegretario dell'Associazione nazionale magistrati (Anm), ha passato un'intera mattinata a fare i conti: *«Abbiamo finito proprio ora. E' materialmente impossibile, coi carichi pendenti che ci sono e le strutture che abbiamo a disposizione rispettare i cinque giorni prescritti per la pronuncia della Cassazione sui provvedimenti di arresto»*. Il non rispetto dei termini previsti dalla legge è uno dei casi di *«diniego di giustizia»* per cui con le nuove norme un cittadino può far causa allo Stato.

Aggiunge Martone: *«Anche sui pareri dei singoli giudici da conservare in busta chiusa siamo nel caos. Secondo la legge le buste dovrebbero esser consegnate ai cancellieri, che però se ne vanno alle 2 del pomeriggio. Noi stasera finiremo tardi, e che ne facciamo di queste buste? Ce le portiamo a casa?»*. La legge del post-referendum è diventata uno dei bersagli preferiti nella sfida che il nuovo vertice dell'Anm ha deciso di lanciare al potere politico. Il comitato direttivo dell'Associazione ha annunciato, tra l'altro, che stipulerà un'assicurazione per tutti i giudici, in modo da salvaguardarli dai risarcimenti che lo Stato potrà chiedere loro.

Ma le rivendicazioni dei magistrati non si fermano alla legge sulla responsabilità civile. Vogliono l'aumento degli organici ma anche nuove regole per il reclutamento dei giudici, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, strutture che consentano l'applicazione del nuovo codice di procedura penale. E poi l'avvio delle riforme nel campo della giustizia civile. Al nuovo governo danno sei mesi di tempo per muoversi in queste direzioni. Dopodiché, scaduto l'ultimatum, proclamano il primo sciopero delle toghe italiane.

Per riprendersi dalla sconfitta subita nel referendum di novembre, l'Anm s'è rinnovata anche nei vertici. Presidente dell'Associazione è ora Raffaele Bertoni, napoletano verace, consigliere di Cassazione, uno degli esponenti più combattivi della magistratura organizzata. *«Quando noi parlavamo di "giustizia giusta"* — ripete spesso — *martelli portava ancora i calzoni corti»*. Bertoni appartiene ad «Unità per la Costituzione», la corrente di centro-sinistra dell'Anm. Segretario è invece un giudice milanese più pacato nei toni ma ugualmente deciso nelle rivendicazioni, Edmondo Bruti Liberati, ex-membro del Csm.

Dai vertici dell'Associazione è rimasto di centro il gruppo di «Magistratura Indipendente», dilaniato dalla sconfitta subita nelle elezioni interne. *«Ma per il lavoro che andremo a svolgere di qui ai prossimi mesi* — dice Bruti Liberati — *chiediamo il contributo di tutte le componenti della magistratura, comprese 'Mi' e le 'toghe sciolte'»*.

Giovanni Bianconi

Padre e figlio violentano quattordicenne

Nel Napoletano: la giovane, innamorata del ragazzo, era fuggita di casa - Trattata come una schiava per cinque mesi, era riuscita a tornare dalla madre quindici giorni fa - Lunedì sera l'aggressione

DAL NOSTRO INVIATO

CASORIA — *«Sono piena di lividi, ho preso un sacco di botte. Ma il dolore per i pugni e i calci è niente, rispetto a quello che sento dentro. Violentandomi, il mio ragazzo e suo padre mi hanno distrutto la vita. Li ho denunciati, e spero che non escano mai più dal carcere»*. Non ha lacrime da versare, Monica V., quattordici anni appena compiuti: nella sua voce, nel suo sguardo c'è posto solo per la rabbia.

La vicenda ha dell'incredibile: una ragazzina si innamora di un giovane, e scappa con lui. Ma presto la «fuga d'amore» si trasforma in una storia allucinante di violenza e sopraffazione: per cinque mesi, infatti, Monica è trattata come una schiava, prigioniera in casa del fidanzato, fino a che riesce a liberarsi. Il finale è dei peggiori, e risale all'altra sera, quando il giovane e suo padre aggrediscono la ragazza e la violentano, con l'aiuto di un terzo uomo a cui la polizia tenta in queste ore di dare un nome.

Domenico D'Ambrosio, 18 anni, e il padre Vincenzo, di 39, sono finiti in galera. Prima di essere colpito da una crisi epilettica, in un ufficio della Questura, il figlio ha avuto il tempo per confessare.

Monica, una bella ragazza dai lunghi capelli bruni e il volto dai tratti delicati, vive in un appartamentino nel centro di Casoria.

La sua storia, racconta, comincia a luglio dell'anno scorso, a Mondragone, sul litorale casertano, dove la famiglia è in vacanza. *«Domenico lo conobbi sulla spiaggia. Era così carino, me ne innamorai subito»*.

A San Felice a Cancello tutti conoscono i D'Ambrosio: *«Gente violenta, sopraffattrice il capofamiglia»*.

Ma Monica non vuole sentir ragioni: stravede per quel bel ragazzo. A novembre, la «fuga d'amore». *«Vedrai, ti troverai bene* — dice Domenico a Monica —. *Da me c'è tanto posto. Poi ti sposo»*. Per Monica è l'inizio di un incubo. In casa la trattano peggio di una serva.

Quindici giorni fa, la ragazza riesce a far arrivare una disperata richiesta d'aiuto alla madre: *«Vieni a prendermi, non ce la faccio più»*. La donna non si decide ancora ad avvertire la polizia ma, aiutata da parenti e amici, e con un vero e proprio blitz notturno, riesce a liberare la figlia. L'incubo sembra finito, Monica è di nuovo a Casoria, dalla madre.

«Mi hanno lasciata tranquilla fino a lunedì — racconta —. *Erano le sette di sera. Tornavo a casa dopo essere stata dal medico. Ho imboccato una scorciatoia, una strada di campagna, quando mi sono accorta di due auto che mi seguivano a passo d'uomo. Nella prima c'erano Domenico e il padre; nella seconda un uomo con i baffi, che non conosco. Ho tentato di scappare, mi sono tolta le scarpe per correre più veloce. Non ce l'ho fatta»*.

f. mil.

DIMAGRIRE IN CENTIMETRI
SOLO DOVE VUOI TU

CON IL METODO SVIZZERO TPM
(THERMO PHISICAL METHOD) L'UNICO
IN GRADO DI FORNIRTI LA GARANZIA
SCRITTA SUI RISULTATI CHE OTTERRAI

TELEFONA al 534.967

dal Lunedì al Venerdì
Orario 10-20

Figurella BELLEZZA PROGRAMMATA

CONSULTAZIONE GRATUITA
E SENZA IMPEGNO

FIGURELLA - Corso Re Umberto 12 - TORINO

Donate!
Da una vita spezzata
un'altra vita
può risorgere

TORINO
Sede Regionale via P. Tommaso, 39
Tel. 65.80.95 dalle 14.30 alle 19

aido

ASSOCIAZIONE ITALIANA
DONATORI ORGANI